

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/320556404>

Raccontare il femminicidio: semplice cronaca o nuove responsabilità?

Article · January 2016

CITATION

1

READS

2,899

2 authors:



[Pina Lalli](#)

University of Bologna

53 PUBLICATIONS 117 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)



[Chiara Gius](#)

University of Bologna

4 PUBLICATIONS 53 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)

Raccontare il femminicidio: semplice cronaca o nuove responsabilità?

di Pina Lalli, Chiara Gius

Abstract La crescente attenzione prestata dalla stampa italiana al tema del femminicidio richiede di interrogarsi sulle diverse modalità di narrazione e rappresentazione che, in un'ottica di responsabilità giornalistica, i racconti di tali eventi possono sollecitare. Partendo da una rilettura di una precedente analisi di 166 articoli pubblicati nel 2012 da 3 quotidiani italiani in relazione a casi di uccisioni di donne per mano del partner (Gius e Lalli 2014) questo contributo si interroga sull'esigenza di piste di ricerca fenomenologica che aiutino, da una parte, a rendere esplicite le regole tacite che ispirano l'apparenza neutra del resoconto giornalistico e, dall'altra, a contribuire alla costruzione di un terreno comune di giornalismo socialmente responsabile, aperto all'esplorazione di percorsi innovativi.

Abstract

Parole chiave Femminicidio, notiziabilità, rappresentazioni sociali, violenza di genere.

Keywords

Introduzione

Date per scontate le modalità di relazione fra ruoli maschili e femminili (Bullock & Cubert 2002; Gillespie et al. 2013; Meloy & Miller 2009; Meyers 1997). Se la crescente attenzione prestata dalla stampa italiana al tema del femminicidio vede da un lato nuovi criteri di agenda da parte di giornalisti che responsabilmente riconoscono valore di notizia a fatti che spesso in passato erano ritenuti di minore interesse pubblico, la maniera in cui narriamo e rappresentiamo il fenomeno potrebbe richiedere altrettanta responsabilità sociale e competenze innovative di racconto giornalistico. In un paese in cui esisteva fino a non molti anni fa il cosiddetto “delitto d’onore”, che di fatto riconosceva come attenuante e quindi come comprensibile il “diritto” di un uomo a difendere il proprio onore tradito dalla “sua” donna, come riesce oggi la cronaca a rappresentare le ragioni delle reiterate uccisioni di donne per mano del proprio partner o ex partner?

Nel tentativo di dare una risposta empirica che aiuti a comprendere quali risorse narrative e quali regole implicite i giornalisti tendano a utilizzare per riportare al senso comune il resoconto di delitti che talvolta a prima vista apparirebbero inesplicabili, l’articolo si occupa di illustrare - in una prospettiva fenomenologica e non normativa - l’analisi di dati relativi al racconto giornalistico che caratterizza questa forma specifica di femminicidio maturato all’interno di rapporti di coppia.

1. Violenza sulle donne e mezzi d’informazione

Se e quando taluni eventi sono raccontati dalla stampa implica in primo luogo che essi siano presentati in qualità di accadimenti meritevoli di attenzione, rendendoli dunque “notiziabili” e di interesse pubblico. Oltre a questo importante ruolo di “messa in agenda” che seleziona ciò che è reputato o no rilevante per la discussione pubblica, il racconto giornalistico partecipa alla costruzione e diffusione di specifiche definizioni dei mondi sociali entro cui gli attori si muovono, concorrendo

a ritagliare le cornici di significato che rendano i “fatti” comprensibili. Sotto questo profilo, la responsabilità pubblica del discorso giornalistico si esercita attraverso una dimensione quanto meno duplice: favorire o sminuire la visibilità di un particolare problema (Blumer 1971; Hilgartner & Bosk 1988) e raccontarlo dando ancoraggio e oggettivazione a suoi specifici aspetti (Moscovici 2005) che lo rendano comprensibile. In altre parole, non solo si seleziona dai tanti accadimenti del mondo quelli che meritano attenzione pubblica, ma occorre anche renderlo narrabile dandogli un nome (“ancoraggio”) e una raffigurazione concreta (“oggettivazione”) che si aggancino a quanto si suppone condivisibile nel/dal senso comune dei lettori, offrendo loro una qualche spiegazione plausibile che renda socialmente fruibile l’evento, entro questa o quella cornice interpretativa. L’analisi del racconto giornalistico può quindi fornire indizi preziosi circa il tipo di rappresentazioni sociali che ipotizziamo possano esistere in relazione ad un evento divenuto notiziabile, poiché esso illustra le risorse di conoscenza sociale utilizzate sia per narrarlo - ad esempio ricorrendo a forme sedimentate come stereotipo oppure a tentativi di loro rielaborazione più complessa - sia per estrarlo dalla continuità routinaria presentandolo come un elemento a sé stante (Tuchman 1978a; Lalli 2002). In altre parole, la cronaca giornalistica agisce come una “finestra sul mondo” che ritaglia la cornice di un particolare evento e ci suggerisce attraverso quali possibili sguardi lo si possa leggere e interpretare nell’universo del già-noto (Moscovici 2005; Lalli 2005; Tuchman 1978b), al quale contribuisce a fornire nuove informazioni dotate di maggiore o minore ricchezza conoscitiva, a seconda della capacità di riconfigurazione delle risorse simboliche disponibili.

Se prendiamo in esame la questione della violenza sulle donne, la loro notiziabilità appare connessa a una duplice possibile cornice: è una questione criminale, organizzabile attorno a un discorso di tipo giudiziario (cronaca “nera”), oppure un problema socio-culturale connesso ai rapporti uomo-donna in un determinato contesto sociale (Monckton-Smith, 2012). Alcune ricerche (Boyle 2005; Jewkes 2007; Surette 1997) hanno però

rilevato che per molto tempo entrambi gli aspetti sono stati trascurati dalla cronaca e nessuno dei due ne ha favorito la notiziabilità: per anni il fenomeno non è stato considerato un crimine di interesse pubblico perché legato a dimensioni routinarie della sfera privata, meritevole di attenzione nell'arena mediatica solo quando opera di un "perpetratore senza volto" (Surette 1997, p. 69), e quindi assimilabile a un delitto pubblico perché distante da vicende intime e personali. Un'implicazione di tale criterio di notiziabilità fa ipotizzare che i crimini violenti sulle donne potessero essere posti all'attenzione pubblica solo quando apparissero distanti dalla vita personale dei lettori, quasi per non violarne l'intimità dell'ambito domestico della relazione di coppia (Jewkes 2004). Un altro effetto implicito è che, presentando la violenza contro le donne come un fatto estraneo al mondo "privato" della vita quotidiana, la cronaca giornalistica evitava di porre interrogativi circa le asimmetrie di potere uomo-donna che anche altre dimensioni della vita sociale facevano fatica a illustrare (Meyers 1997). La narrazione giornalistica corrente sembrava invece disporre di "attrezzi simbolici" (Swidler 1986) sufficienti a riportare episodi di violenza sulle donne riconducibili a problemi generali di sicurezza pubblica.

Oltre al contesto entro cui si sviluppa la violenza ulteriori elementi hanno influenzato (e in parte influenzano ancora) i criteri di selezione dei fatti di cronaca relativi alla violenza sulle donne. La classe sociale, l'appartenenza etnico-culturale e l'età della vittima sono variabili che sembrano avere un ruolo discriminante nella selezione dei casi di violenza riportati nella cronaca (Benedict 1992; Boyle 2005; Gilchrist 2010; Meloy & Miller 2009; Meyers 1997), suggerendo una linea di demarcazione fra perpetratori e vittime che meritano attenzione e quelli che invece possono essere trascurati magari perché già di per sé protagonisti di altri scenari devianti. A questo doppio standard nella selezione delle notizie corrisponderebbe una differente trattazione dei fatti narrati, anch'essa spesso influenzata dalle variabili esogene che contraddistinguono sia le vittime sia i perpetratori. Ad esempio, è stato notato come il racconto giornalistico tenda a posizionare la donna vittima di violenza

su di un'asse che contrappone le vittime vergini/buone a quelle vamp/cattive (Benedict 1992; Boyle 2005). Se le prime sono rappresentate come vittime inermi della violenza maschile, le seconde, invece, tendono a essere considerate almeno in parte responsabili di quanto accaduto loro. Allo stesso modo, alcune ricerche (Consalvo 1998, Consalvo 2003, Meyers 1997) hanno messo in luce come i crimini aventi come protagonisti uomini appartenenti a una minoranza etnica fossero maggiormente raccontati utilizzando spiegazioni "culturaliste" ricollegabili a specifiche convinzioni o pratiche attribuite al gruppo sociale di appartenenza nella gestione della relazione fra i generi.

2. Un tempo ravvicinato: correva l'anno 2012

Il nostro studio si è interrogato su un periodo meno lontano nel tempo, seguito ad un vasto dibattito promosso nel nostro paese anche e soprattutto da associazioni femminili (e da giornaliste), che ha prodotto rapporti inediti con dati incontrovertibili sui numeri elevati di casi di violenza domestica estrema esercitata sulle donne, mettendo in luce la loro valenza pubblica di fatti notiziabili.

L'analisi da noi condotta si concentra quindi sulla copertura giornalistica dei casi di femminicidio nel 2012 in tre fra i maggiori quotidiani italiani (Corriere della Sera, La Repubblica e La Stampa), prendendo in considerazione gli articoli pubblicati nelle edizioni nazionali cartacee e online, per comprendere in quali casi e attraverso quali modalità narrative la violenza sulle donne riuscisse a raggiungere la cronaca nazionale uscendo dai confini locali. Il numero totale dei casi di femminicidio avvenuti in Italia nel 2012 rilevato da Ioratti et al. (2013) identifica un totale di 124 vittime. Prendendo in considerazione unicamente i casi perpetrati dal partner o dall'ex partner delle vittime, abbiamo individuato fra questi la presenza di 72 femminicidi "domestici". La nostra disamina della cronaca nazionale sopra indicata ha mostrato che 53 di questi casi hanno trovato copertura mediatica in almeno uno dei tre quotidiani presi in considerazione, per un totale di 166 articoli di cronaca nazionale

pubblicati sull'argomento¹.

Vediamo in sintesi quali “attrezzi simbolici” e modalità retoriche di racconto sono emersi dall'analisi tematica dei resoconti con cui questo “nuovo” fenomeno giornalistico ha trovato modalità di racconto illustrativo ed esplicativo.

2.1 Spazio di notiziabilità

D Sono poco più di 3 in media gli articoli pubblicati per ciascun caso di femminicidio (Tab. 1), il che corrisponde a circa 1 articolo per vicenda apparso all'interno del singolo quotidiano con quasi un quarto (22) dei femminicidi raccontati da un singolo articolo su di un unico quotidiano. Alcuni episodi mostrano però la capacità di catturare in modo maggiore l'attenzione giornalistica. In particolare, sui 53 casi rilevati, 4 da soli riescono a raccogliere quasi un quarto (39) della copertura riservata a questo genere di notizie.

tabella 1

Fatta eccezione per l'uccisione di B. (13 articoli in totale), la cui storia è stata per qualche tempo presentata come un vero e proprio “giallo”, i casi più ampiamente notiziati si caratterizzano per storie dai risvolti particolarmente efferati, o vedono coinvolte vittime multiple, o donne molto giovani. In particolare si parla dell'assassinio di V. (9 articoli), una giovane ragazza di appena vent'anni strangolata col cavo di un videoregistratore dal fidanzato e gettata da un cavalcavia; di F. (9 articoli), una donna uccisa dall'ex marito assieme al nuovo fidanzato di lei, alla figlia del precedente matrimonio e al di lei fidanzato (l'assassino risparmiò, invece, le due figlie avute con la vittima); e di M. (8 articoli), uccisa di botte o forse arsa viva al nono mese di gravidanza dal marito che la costringeva da tempo a ospitare in casa la sua amante (presente anch'ella durante l'omicidio). È anche possibile notare che, seppur la vicenda di B. raccolga il più ampio numero di articoli, si tratta per lo più di notizie brevi, spalmate su più giorni, che richiamano lanci di agenzia adottando il classico approccio just the facts. Gli

altri tre episodi riescono invece a catturare ampio spazio offrendo narrazioni articolate e ricche di dettagli a cui vengono affiancati articoli di approfondimento o pezzi di commento.

Un altro aspetto di notiziabilità riguarda la diversa appartenenza nazionale dei perpetratori: i casi di femminicidio compiuti da cittadini di origine straniera tendono a essere trattati con maggior risalto e ampiezza rispetto a quelli compiuti da italiani (Tab. 2). Il dato appare ancor più evidente se si prende in esame anche l'origine nazionale delle vittime. Infatti, diversamente da quanto accade per i perpetratori, quando le vittime sono di origine straniera ma i perpetratori sono italiani esse appaiono attrarre meno l'attenzione della cronaca nazionale. In altre parole, la forza di "visibilità" mediatica delle vittime di origine straniera diminuisce drasticamente nei casi in cui il killer sia un uomo italiano: solo 4 femminicidi di donne straniere sugli 8 compiuti da italiani hanno attirato l'attenzione della stampa nazionale, mentre nel caso in cui il perpetratore fosse un cittadino straniero 9 casi su 10 sono stati notiziati (Tab. 2). Si potrebbe ipotizzare che il valore-notizia di attenzione pubblica considerato dai giornalisti subisca in qualche modo più la risonanza mediatica del fenomeno migratorio e dei suoi possibili supposti effetti, che non la violenza esercitata sulle donne all'interno delle mura domestiche.

Tabella 2

2.2. Amore romantico e perdita di controllo

Due sono le principali strategie narrative che la cronaca indica disponibili: l'amore romantico e la perdita di controllo². Oltre la metà (92) dei 166 articoli raccolti collegano i femminicidi a una dimensione di amore tormentato e deluso. La chiave di lettura proposta ricostruisce il femminicidio come un delitto passionale in cui il perpetratore è descritto come un uomo innamorato e geloso della sua vittima, spesso afflitto dall'incapacità di accettare la fine della sua relazione sentimentale:

Brescia, uccide per gelosia davanti alle bambine

(Corriere, 5 marzo 2012);

Strangola la moglie col foulard: "Ho letto quegli sms, ero geloso"

(La Stampa, 5 marzo 2012);

"Ero geloso, l'ho uccisa, arrestatemi"

(Corriere, 26 agosto 2012).

Cosa appare disponibile ai giornalisti per parlare delle vittime? Il più delle volte, quasi esclusivamente le dichiarazioni ex-post rilasciate dai perpetratori: se ne fa ampio uso specie quando altre variabili come ad esempio l'origine straniera - in apparenza più evidenti quali tacite ipotesi esplicative - non corrono in soccorso per individuare una causa plausibile. Ora, ciò indica un interessante seppur non necessariamente intenzionale effetto di significato; una rappresentazione indulgente degli assassini. E' il caso ad esempio del femminicidio di S., uccisa dall'ex fidanzato, poi suicidatosi all'interno del Duomo di Cervia. Il giorno dopo, le dichiarazioni dell'uomo (deceduto nel pomeriggio precedente) sono utilizzate per ricostruire la vicenda dal suo punto di vista:

"Sono tre mesi che non dormo e non mangio. Senza di lei non riuscivo più a vivere: l'ho uccisa perché non voleva nemmeno più parlare con me". (...) Sabrina lo aveva lasciato. A lui questo giovane amore aveva riacceso la vita dopo il dolore e la solitudine della vedovanza (Corriere, 1 giugno 2012).

La seconda strategia narrativa ricorrente in 102 articoli su 166 è la "perdita (momentanea) di controllo". In particolare, si evoca un termine di uso corrente per spiegare l'inspiegabile, seppur privo di evidenza medico-scientifica: l'attimo incontrollato di raptus, in cui il perpetratore agisce sotto l'impeto di una furia cieca e incontenibile. Non trovando altre spiegazioni disponibili, il ricorso alla metafora del raptus racconta il femminicidio come il prodotto "esplosivo" di un impulso improvviso magari inne-

sco da un banale o ripetuto litigio o comunque da una qualche concatenazione di eventi di cui appare vittima lo stesso perpe-
ratore, forse anche per un qualche supposto comportamento
della donna uccisa³:

Violenza che invece è esplosa ieri pomeriggio: (...) una vicina di casa,
attirata dalle urla, ha raccontato che Colombo, con lo sguardo alluci-
nato, continuava a inveire... (La Stampa, 28 giugno 2012);

Ma Vanessa non era uscita di casa ed è morta proprio a causa di un
litigio con l'uomo che amava e che è diventato il suo carnefice
(La Stampa, 27 aprile 2012).

2.3. Rappresentazione delle vittime

In generale nella cronaca le storie delle vittime ormai ridotte al
silenzio dall'atto stesso di violenza appaiono accessorie rispetto
alla figura protagonista dei loro assassini, persino rafforzata
dalla pubblicazione di dichiarazioni di cordoglio e pentimento.
Accade, inoltre, che si tenda a rappresentare alcune vittime
come in parte responsabili della violenza subita. In particolare,
in una percentuale seppur ridotta di articoli, 33 su 166 rintrac-
ciano nel comportamento delle vittime una possibile "chiave
esplicativa" di quanto accaduto suggerendo che la donna
potesse avere (o non aver) fatto qualcosa per determinare (o
impedire) il corso degli eventi:

Eppure chi conosceva la coppia ribadisce che la vittima aveva chiesto
aiuto. Una verità che cozza con quanto sembra essere accaduto: la
porta dell'appartamento era chiusa da dentro, l'uomo quindi era stato
fatto entrare (La Stampa, 12 gennaio 2012);

Un marito geloso e sospettoso (...) installa un software di controllo
delle mail sul pc della moglie e un "ti amo" scritto da lei scatena la
follia (Repubblica, 3 luglio 2012).

La stigmatizzazione della vittima è un tema largamente presente soprattutto nelle narrazioni di 3 dei 4 casi in cui una donna straniera è vittima di un perpetratore italiano. La “colpa” di L., una giovane donna originaria dell’Ecuador uccisa dal marito che sospettava di essere tradito, è raccontata come il risultato di una fatale ingenuità:

Un’altra donna è stata uccisa in casa, dal compagno: e come tante altre lei aveva creduto al “ravvedimento” dopo quelle prime botte (Corriere, 12 luglio 2012).

Oppure, nei casi M. e A., due ragazze originarie dell’Est Europa, il racconto giornalistico evoca una loro possibile connessione al mondo della prostituzione:

24 anni appena, romena, lavorava lì dopo anni passati sulla statale adriatica. Era salita, finalmente, di grado: “ballerina” in un locale notturno. Almeno stava al caldo (Repubblica, 28 gennaio 2012).

La giovane lettone uccisa dall’amante notaio che poi si è sparato. Molte, svanito il mito delle passerelle diventano escort (Corriere, 16 giugno 2012).

In particolare, nonostante i crudeli dettagli emersi dall’omicidio di A., uccisa di botte dall’uomo che credeva di essere il suo fidanzato e da tre complici, 4 articoli sui 5 che ne raccontano la vicenda restituiscono una rappresentazione comprensiva dell’omicida, presentato come vittima di un amore mal riposto, mentre A.C. è raffigurata come una ragazza truffaldina che scientemente aveva approfittato dell’amore che l’assassino provava per lei:

S.C. aveva perso la testa per A. Si sa come vanno queste cose. Ancora giovanile, con un po’ di soldi da parte, deciso a rimettersi in gioco. Aveva trovato la romena, giovanissima e scaltra (La Stampa, 28 gennaio 2012).

Lei però, oltre ad avere rapporti con altri, si sarebbe allontanata per intrecciare una nuova storia d'amore con un uomo più giovane (Corriere, 29 gennaio 2012).

2.4. Perpetratori stranieri

ASolo 17 articoli su 166 accompagnano il racconto del femminicidio evocando una dimensione di dominio maschile. Più della metà (9) riguarda cittadini stranieri e fa esplicito riferimento al background culturale del perpetratore:

Un affronto insopportabile per un seguace della comunità Sikh, religione indiana secondo cui la moglie di un altro uomo va considerata come una madre o una sorella (Repubblica, 13 Giugno 2012);

Anche perché, probabilmente, il movente potrebbe essere più di uno. A partire dalla "deriva" occidentale della sua famiglia, visto che alcuni connazionali hanno descritto l'omicida come una persona molto legata alle proprie tradizioni.

Il ricorso alla dimensione culturale della violenza sulle donne tende a ricondurre la chiave esplicativa alla contrapposizione fra la "nostra" cultura, potenzialmente liberata, e altre culture che, in quanto tradizionalistiche, sarebbero più soggette ai dettami tipici del patriarcato. Questo tipo di ricostruzione appare particolarmente evidente in due casi in cui le vittime sono islamiche (come i perpetratori) e l'ipotesi del conflitto culturale è impiegata in maniera esplicita. Nel primo dei due esempi qui riportati si rende persino esplicito il possibile routinario trattamento giornalistico dei casi di violenza sulle donne; infatti si evidenzia la dimensione culturale dell'alterità, utilizzandola come grimaldello simbolico-esplicativo per contrapporla a quello che invece sarebbe potuto essere più agevolmente compreso nei termini di un "normale" delitto passionale (...) di quelli che si commettono da sempre" (e "in tutti i paesi del mondo"...):

Eppure ci sentiremmo forse meno oppressi, meno incapaci di comprendere se di un normale delitto passionale si trattasse, di quelli che si commettono da sempre in tutti i paesi del mondo, provocati dalla vergogna, dalla gelosia, dalla paura, dall'ansia di nascondere, di mettere a tacere un segreto inconfessabile (Corriere, 14 gennaio 2012).

Vestiva all'occidentale, punita con la morte (Repubblica, 9 maggio 2012).

Conclusioni

Per i giornalisti i casi di femminicidio possono costituire un terreno insidioso poiché coinvolgono strumenti interpretativi che o fanno ricorso a risorse esplicative di senso comune utilizzando stereotipi che possono rivelarsi obsoleti, o richiedono attrezzi simbolici e strategie narrative non necessariamente presenti nelle routine professionali della cronaca. Per contribuire alla riflessione sulle implicazioni sociali del discorso giornalistico relativo ai cambiamenti dei ruoli di genere, abbiamo proposto una rilettura fenomenologica di una precedente analisi di 166 articoli pubblicati nel 2012 da 3 quotidiani italiani in relazione a casi di uccisioni di donne per mano del partner (Gius e Lalli 2014).

I dati presentati mettono in luce come le “cornici” o strategie di framing impiegate nel racconto giornalistico si ancorino alle metafore correnti dell'amore romantico e dell'impulso passionale scatenato da una concatenazione di eventi connessa ad una relazione altrimenti “normale”, salvo rintracciare la presenza di variabili esogene che coinvolgano fattori esterni ad uno scenario routinario di supposta simmetria di posizioni. Il resoconto della cronaca, sebbene appaia riconoscere più di un tempo il valore-notizia dei casi di femminicidio, sembra però limitarsi il più delle volte a far ricorso a modelli taciti consueti, non sempre in grado di tematizzare, e quindi senza accorgersi di arrischiarsi in effetti di significato che danno per scontata una normalizzazione del senso di possesso maschile nelle

relazioni uomo-donna (Chung 2005; Mokton Smith 2012; Singh 2013; Wood 2001).

Salvo, come si diceva, rintracciare la presenza di variabili altre (religione, diversa nazionalità, in qualche caso anche situazioni di particolare disagio sociale), che permettono al frame interpretativo di ancorarsi ad altri modelli taciti che “spiegano” le differenze fra il “noi” a-problematico del lettore e l’alterità derivante da un complesso di effetti presumibilmente legati a fenomeni migratori o di devianza generica. Infatti, non tutti i femminicidi sono stati in grado di mobilitare allo stesso modo l’interesse della stampa e non tutte le vittime e i perpetratori sono rappresentati in maniera univoca. Ad esempio, nonostante i femminicidi perpetuati da cittadini di origini straniera siano numericamente meno rilevanti rispetto a quelli compiuti da cittadini italiani, i primi tendono a catturare maggiormente l’interesse della cronaca, mutuando risonanza mediatica dalle modalità prevalenti di trattamento giornalistico del fenomeno migratorio. La tematizzazione problematica del diritto ad un senso di possesso maschile appare così esplicitabile solo quando sia una visione religiosa tradizionalistica e ad altra a sollevare indignazione nei confronti del perpetratore. In questo modo si suggerisce implicitamente l’idea che in Italia i crimini d’odio nei confronti delle donne siano crimini commessi per lo più da uomini stranieri (UN HCR 2012, 8), mentre nei casi in cui ciò non accade l’inesplicabile trova metafore passionali comprensive. E quando un italiano uccide una straniera, quel processo di stigmatizzazione della vittima, che risulta più implicito ma insidiosamente presente anche nei resoconti di delitti italiano vs. italiana, emerge nella trattazione in modo spesso del tutto esplicito.

Prendiamo in prestito una frase di Schudson (1989, p. 263) per precisare che con la nostra analisi non intendiamo dire che i giornalisti inventano le notizie, ma solo che con il loro lavoro “fanno” le notizie: sono “giornalisti in carne e ossa (che) letteralmente compongono le storie che chiamiamo notizie” (Schudson 1989, p. 264), stabilendo così “una relazione fra un certo accadimento e un sistema simbolico dato” (Sahlins 1985,

p.153). Questa prospettiva di analisi culturologica della responsabilità del discorso giornalistico non prevede necessariamente indicazioni normative che aiutino a demarcare differenze fra un presunto giornalismo buono e uno cattivo: si limita al tentativo di rendere espliciti gli effetti di significato che le strategie simboliche utilizzate nelle storie possono produrre nella distribuzione della conoscenza sociale (Schutz 1979). In altre parole, considerando i giornalisti attori specifici di un'arena sociale rilevante quale quella che contribuisce a dettare i temi del dibattito pubblico, ci si interroga sul processo di produzione culturale a cui partecipano, sia in veste di professionisti che seguono regole lavorative routinarie sia in quanto testimoni attenti di cambiamenti sociali che possono talora richiedere trasformazioni riflessive della routine, e cioè in grado di raccogliere la sfida di percorsi simbolici innovativi derivabili dalle controversie che accompagnano i momenti di transizione.

Il contributo che le scienze sociali possono fornire attraverso un'analisi empirica della narrazione giornalistica - nel nostro caso focalizzata ad un anno di notizie di cronaca sui femminicidi - può forse aiutare, come sosteneva Bourdieu (1996) a:

ricordare l'esistenza di meccanismi (di dominio o di coercizione simbolica), non per far disperare le coscienze e le volontà, ma anzi per dar loro un po' di libertà reale verso i meccanismi a cui sono sottoposti - favorendo, proseguiva Bourdieu - un lavoro di disillusione.

Disincanto che può scegliere con consapevole assunzione di responsabilità se valga o no la pena interrogare più a fondo le metafore correnti per verificarne l'effettiva applicabilità a situazioni sociali che richiedano mutamento, e dunque modalità conoscitive nuove e attrezzi simbolici alternativi. Oppure viceversa confermare fra i propri pubblici la persistenza sociale - oltre che culturale - di modelli consolidati di relazione fra uomini e donne nell'ambito privato dei rapporti domestici, magari perché improntati alla legittimazione di un predominio dell'onore maschile ritenuto ancora imprescindibile, rispetto a

una vita pubblica dove è invece socialmente e legalmente rappresentata la formale uguaglianza dei due ruoli.

Note

- ¹ La ricerca di Ioratti et al. (2013) si basava sulla rilevazione di casi di cronaca locale e nazionale; noi abbiamo ritenuto significativo osservare il tipo di notiziabilità “pubblica” che è arrivato al rango superiore della cronaca nazionale.
- ² Per una disamina più approfondita dell'utilizzo di questo tema nei mezzi d'informazione italiani si veda Gius & Lalli (2014).
- ³ Cfr. Nel paragrafo successivo quanto si nota circa il rischio di stigmatizzazione della vittima.

Riferimenti delle opere citate nel testo e bibliografia d'interesse

BENEDICT HELEN, 1992, *VIRGIN OR VAMP: HOW THE PRESS COVERS SEX CRIMES*, OXFORD UNIVERSITY PRESS, NEW YORK.

BOURDIEU PIERRE, 1996, *JOURNALISME ET ÉTHIQUE* IN “LES CAHIERS DU JOURNALISME”, N. 1

BOYLE KAREN, 2005, *MEDIA AND VIOLENCE: GENDERING THE DEBATES*, SAGE, LONDON.

BULLOCK CATHY FERRAND & CUBERT JASON, 2002, *COVERAGE OF DOMESTIC VIOLENCE FATALITIES BY NEWSPAPERS IN WASHINGTON STATE* IN *JOURNAL OF INTERPERSONAL VIOLENCE*, N.17(5).

CONSALVO MIA, 2003, *THE MONSTERS NEXT DOOR: MEDIA CONSTRUCTIONS OF BOYS AND MASCULINITY* IN *FEMINIST MEDIA STUDIES*, N. 3(1).

CONSALVO MIA, 1998, *3 SHOT DEAD IN COURTHOUSE”: EXAMINING NEWS COVERAGE OF*

DOMESTIC VIOLENCE AND MAIL-ORDER BRIDES IN *WOMEN'S STUDIES IN COMMUNICATION*, N. 21(2).

CHUNG DONNA, 2005, *VIOLENCE, CONTROL, ROMANCE AND GENDER EQUALITY: YOUNG WOMEN AND HETEROSEXUAL RELATIONSHIPS* IN *WOMEN'S STUDIES INTERNATIONAL FORUM*, N. 28(6).

EU.R.E.S. – ANSA, 2012, *IL FEMMINICIDIO IN ITALIA NELL'ULTIMO DECENNIO. DIMENSIONI, CARATTERISTICHE E PROFILI DI RISCHIO*. ROMA.

GILCHRIST KRISTEN, 2010, *NEWSWORTHY VICTIMS? IN “FEMINIST MEDIA*

STUDIES", N. 10(4).

GILLESPIE LANE KIRKLAND, RICHARDS TARA N., GIVENS EUGENIA M., & SMITH M. DWAYNE,

2013, FRAMING DEADLY DOMESTIC VIOLENCE: WHY THE MEDIA'S SPIN MATTERS IN NEWSPAPER COVERAGE OF FEMICIDE IN "VIOLENCE AGAINST WOMEN", N. 19(2).

GIUS CHIARA & LALLI PINA, 2014, I LOVED HER SO MUCH, BUT I KILLED HER" ROMANTIC LOVE AS A REPRESENTATIONAL FRAME FOR INTIMATE PARTNER FEMICIDE IN THREE ITALIAN NEWSPAPERS IN ESSACHESS - JOURNAL FOR COMMUNICATION STUDIES, N. 7(14).

HILGARTNER STEPHEN & BOSK CHARLES L., 1988, THE RISE AND FALL OF SOCIAL PROBLEMS: A PUBLIC ARENAS MODEL IN "AMERICAN JOURNAL OF SOCIOLOGY", N. 94.

JEWESK IYVONNE, 2004, MEDIA & CRIME, SAGE PUBLICATION, LONDRA.

IORIATTI, C. ET AL., 2013, FEMICIDI IN ITALIA: I DATI RACCOLTI SULLA STAMPA RELATIVE AL 2012. CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA, BOLOGNA. [HTTP://WWW.CASADONNE.IT/CMS/IMAGES/PDF/PUBBLICAZIONI/MATERIALI/FEMICIDIO%20IN%20ITALIA%202012.PDF](http://www.casadonne.it/cms/images/pdf/pubblicazioni/materiali/femicidio%20IN%20ITALIA%202012.PDF) (ULTIMO ACCESSO 6-10-2015).

LALLI PINA, 2005, REPRÉSENTATIONS SOCIALES ET COMMUNICATION: L'AGORA DU SENS COMMUN. HERMÈS, (41): 59:64.

LALLI PINA, 2002, LA RAPPRESENTAZIONE DEI GIOVANI IN TELEVISIONE IN FRANCO CRESPI (A CURA DI) LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DEI GIOVANI IN ITALIA, CAROCCI, ROMA.

LAMB SHARON & KEON SUSAN, 1995, BLAMING THE PERPETRATOR: LANGUAGE THAT DISTORTS REALITY IN NEWSPAPER ARTICLES ON MEN BATTERING WOMEN IN "PSYCHOLOGY OF WOMEN QUARTERLY", N. 19(2).

MELOY MICHELLE L. & MILLER SUSAN L., 2009, WORDS THAT WOUND: PRINT MEDIA'S PRESENTATION OF GENDER VIOLENCE IN HUMPHRIES DREW (A CURA DI), "WOMEN, VIOLENCE, AND THE MEDIA". NORTHEASTERN UNIVERSITY PRESS, BOSTON.

MEYERS MARIAN, 1997, NEWS COVERAGE OF VIOLENCE AGAINST WOMEN. ENGENDERING BLAME. SAGE PUBLICATIONS, THOUSAND OAKS.

MONCKTON-SMITH JANE, 2012, MURDER, GENDER AND THE MEDIA. NARRATIVES OF DANGEROUS LOVE, PELGRAVE MACMILLAN, NEW YORK.

MOSCOVICI SERGE, 2005, LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI, IL MULINO, BOLOGNA.

RADFORD JILL & RUSSEL DIANA, 1992, FEMICIDE. THE POLITICS OF WOMAN KILLING, TWAYNE PUBLISHERS, NEW YORK.

SAHLINS MARSHALL, 1985, *ISLANDS OF HISTORY*, CHICAGO UNIVERSITY PRESS, CHICAGO.

SHUDSON MICHAEL, 1989, *THE SOCIOLOGY OF NEWS PRODUCTION IN "MEDIA, CULTURE AND SOCIETY"*, N. 11.

SCHUTZ ALFRED, 1979, *IL CITTADINO BENE INFORMATO: SAGGIO SULLA DISTRIBUZIONE SOCIALE DELLA CONOSCENZA*, IN "SAGGI SOCIOLOGICI", UTET, TORINO.

SINGH SHAKILA, 2013, *WOMEN WANT LOVE, MAN WIVES: THE DISCOURSE OF ROMANTIC LOVE IN YOUNG ADULTS' FUTURE MARRIAGE GOALS IN "AGENDA, EMPOWERING WOMEN FOR GENDER EQUALITY"* N. 27(2).

SWIDLER ANN, 1986, *CULTURE IN ACTION: SYMBOLS AND STRATEGIES IN "AMERICAN JOURNAL OF SOCIOLOGY"*, N. 51(2).

TUCHMAN GAYE, 1978A, *MAKING NEWS: A STUDY IN THE CONSTRUCTION OF REALITY*, FREE PRESS, NEW YORK.

TUCHMAN GAYE, 1978B, *THE SYMBOLIC ANNIHILATION OF WOMEN BY THE MASS MEDIA* IN GAYE TUCHMAN, ARLENE KAPLAN DANIELS, E JAMES WALKER BENET (A CURA DI), "HEARTH AND HOME: IMAGES OF WOMEN IN THE MASS MEDIA" OXFORD UNIVERSITY PRESS, NEW YORK.

UN HUMAN RIGHTS COUNCIL, UN HUMAN RIGHTS COUNCIL: ADDENDUM TO THE REPORT OF THE SPECIAL RAPPORTEUR ON VIOLENCE AGAINST WOMEN, ITS CAUSES AND CONSEQUENCES MISSION TO ITALY (15-26 JANUARY 2012), 15 JUNE 2012, A/HRC/20/13/Add.2. [HTTP://WWW.OHCHR.ORG/DOCUMENTS/HRBODIES/HRCOUNCIL/REGULARSESSION/SESSION20/A-HRC-20-16-Add2_EN.PDF](http://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session20/A-HRC-20-16-Add2_EN.PDF) (ULTIMO ACCESSO 15-7- 2016).

WOOD JULIA T, 2001, *THE NORMALIZATION OF VIOLENCE IN HETEROSEXUAL ROMANTIC RELATIONSHIP. WOMEN'S NARRATIVES OF LOVE AND VIOLENCE IN JOURNAL OF SOCIAL AND PERSONAL RELATIONSHIPS*, N.18(2).